



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE ALIGHIERI

Scuola dell'Infanzia – Scuola Primaria – Scuola Secondaria di 1° grado

Via Coletti, 102 47921 RIMINI (RN) Tel. 0541/52082 - 0541/27037 E-mail: mic81900v@istruzione.it
sito web: www.icalighieri.edu.it Codice meccanografico RNIC81900V Codice fiscale 91143450400

RELAZIONE

Concorso “La bontà che fa crescere” VI edizione

Progetto

“PAROLE D’AMICIZIA IN FUGA”

SEZIONE 1 – DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGETTO

Anno scolastico: 2018/2019

Classi coinvolte:

- per stesura del copione 2^AB, 2^AC, 2^AF (per intero) a cui vanno aggiunti alcuni alunni singoli delle varie classi
- il gruppo di teatro (laboratorio svolto in orario pomeridiano)
- gli alunni del coro (laboratorio svolto in orario pomeridiano),
- le classi 1^A-2^A-3^AC e 1^A-2^A-3^AF (ad indirizzo musicale)

Tema scelto: bullismo e cyber bullismo

Articolazione del progetto: Il progetto, che ha portato alla realizzazione dello spettacolo “Parole d’amicizia in fuga”, è stato sicuramente nuovo per la nostra scuola. È vero che abbiamo una tradizione più che decennale per la realizzazione di spettacoli, che coinvolgono teatro, musica e danza, ma il copione è sempre stato preesistente o pensato dagli adulti. Il lavoro realizzato lo scorso anno ha avuto un’impronta completamente diversa: il copione, infatti, è stato realizzato in molte parti completamente dai ragazzi.

Il progetto è nato dalla volontà di fondere in un unico lavoro due diverse esigenze:

1. utilizzare 3 video prodotti dalla polizia locale in collaborazione con alcune classi del Liceo Economico Sociale di Rimini sul tema del cyber bullismo.
2. rendere ancora più evidente per gli alunni il lavoro svolto da tutte le classi 2^A all’interno del Progetto lettura, anche questa tradizione del nostro Istituto, sempre sul tema del bullismo e del cyber bullismo.

Il filo conduttore che collega i vari “quadri”, in prevalenza scritti dagli alunni, è rappresentato da una goccia curiosa che si stacca da una nuvola per osservare da vicino quello che accade giù. Scopre la solitudine in cui vivono alcuni ragazzi senza neppure rendersene conto, la volontà di voler ferire l’altro più debole, la sofferenza di alcuni giovani per la situazione che si trovano a vivere loro malgrado, i sentimenti spesso mutevoli degli adolescenti, ma anche il valore dell’amicizia, la

capacità di reagire, l'importanza di assumersi le proprie responsabilità, la bellezza della musica, ma soprattutto il "ringraziare" per quanto ci viene donato ogni giorno.

SEZIONE 2 - DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI DI QUALITÀ NELLA GESTIONE DEL PROGETTO

Il progetto iniziale prevedeva l'intervento di un regista esterno per la stesura del copione, ma un taglio ai fondi, deciso a pochi mesi dall'evento (spettacolo), ne ha impedito la realizzazione così come previsto inizialmente.

La scuola non si è arresa, ma, soprattutto, non si sono arresi gli studenti che, messi a conoscenza del problema, hanno prodotto vario materiale utile per la stesura della sceneggiatura. Un gruppo ristretto di docenti ha provveduto poi alla stesura definitiva organizzando il materiale pervenuto dalle classi e/o dai singoli alunni.

La ricaduta del lavoro sui ragazzi è stata veramente grande; occorre sicuramente registrare:

- l'impegno serio e costruttivo profuso dagli alunni
- la capacità di non arrendersi di fronte ad un problema
- la serietà dimostrata dagli alunni-attori nell'imparare a memoria parti lunghe in tempi ridotti e nell'accogliere i suggerimenti del docente prof. A. Coatti (responsabile della parte teatrale) per rendere le parti attribuite loro il più espressive possibile
- la capacità di immedesimarsi nelle parti
- la presenza costante di attori e musicisti per parecchie ore di prove in giornate ravvicinate.

L'intero progetto ha avuto il suo epilogo nello spettacolo finale che si è svolto nel mese di maggio 2019 al teatro Novelli in due diverse serate per i genitori e in una mattinata per le classi della scuola.

SEZIONE 3 – DESCRIZIONE RISULTATI RAGGIUNTI

La ricaduta sugli alunni è stata grande, soprattutto perché li ha portati a vivere da protagonisti temi trattati e discussi su proposta iniziale dei docenti.

Certamente il lavoro non ha potuto raggiungere e toccare tutti in ugual misura, ma ha sicuramente aiutato, chi ha saputo maggiormente coinvolgersi e lasciarsi coinvolgere, a guardare gli altri con maggiore disponibilità e attenzione ai bisogni, anche se inespressi.

Ritengo infine che la commozione dei genitori durante le rappresentazioni (non per le performances dei propri figli, ma per l'espressività e il coinvolgimento dimostrata da gran parte degli attori) rappresenti il valore di quanto sono stati in grado di produrre i ragazzi.

Referente del progetto:

Prof.ssa Anna Araldi

Rimini, 10 marzo 2020

ALLEGATI

Si allegano 5 parti del copione che non hanno subito alcuna modifica o intervento da parte dei docenti

1) “Parole d’amicizia in fuga”

Si tratta di una fuga parlata a 4 voci composta da Ernst Toch denominata “Geographical fugue”. Gli alunni della classe 2^C ne hanno modificato il testo (trattando il tema del valore dell’amicizia), mantenendo il ritmo e la suddivisione delle voci della versione originale.

Testo .

Vero che
Quando tu ti senti solo
E vorresti sprofondare
Un amico puoi chiamare
Ti aiuta, ti ascolta, ti accoglie, ti abbraccia
Per stringerti, stringerti, stringerti, stringerti.

Scrivere, correre, ridere, piangere (4 volte)

Sì,
lui c’è, per te (2 volte)
ti consola, ti sostiene,
ti protegge, ti consiglia.

Solo no!

2) Mi chiamo Piero

Si tratta praticamente di un monologo preparato dalla classe 2^F. Anche l’alunna che lo ha recitato nello spettacolo è della classe 2^F.

Buio. Al centro della scena un ragazzo solo; luce su di lui.
(Accordi di sottofondo).

Voci fuori campo.

Il ragazzo sul palco si chiude in se stesso, si abbassa, fino a rimanere rannicchiato a terra, si ferma.
(Continuano gli accordi di sottofondo).

I docenti

- Durante la lezione di storia questa mattina ho organizzato un’attività e ho notato che Piero rimaneva in disparte, eppure è sempre stato partecipe. Dovremmo cercare di capire cosa sta succedendo.
- Sì, hai ragione, anche mentre spiegavo matematica oggi era strano; dobbiamo cercare di aiutarlo. La situazione sta diventando preoccupante. Parliamone subito con gli altri docenti.

I genitori

- Caro, secondo te cosa sta succedendo a nostro figlio? Prima è entrato sbattendo la porta e non ha nemmeno salutato.
- Non saprei...Magari basterebbe parlarci un po’ per capire meglio.

- E' quasi impossibile parlarci, visto che quando torna da scuola corre subito in camera sua e rimane tutto il tempo chiuso lì dentro.
- Cara, non preoccupiamoci eccessivamente, saranno i soliti problemi da adolescente.

Piero

Piero, il ragazzo sul palco, dalla posizione rannicchiata alza il volto e rimane fermo fissando davanti a sé.

Sullo sfondo viene proiettato lo screenshot di una chat di classe.

- Oh, ma avete visto com'era vestito oggi?
- Sìiii! E che mossette faceva!
- Da donnetta!
- E' la vera femminuccia della nostra classe!

Faccine che ridono

- Ho capito di chi parlate: è facile capire, si veste sempre con quei jeans attillati e quelle magliette stravaganti...
- E' delicato, lui! Elegante (*faccina che ride*)
- Io credo che ognuno sia libero di vestirsi come vuole e secondo me è un tipo simpatico.
- Allora sei una sfigata pure tu, proprio come lui!
- Insomma, si può sapere di chi parlate?
- Ma di Piero! E di chi altri? Di quella femminuccia ridicola.

Si alzano delle luci sul palco. Piero si mette seduto a gambe incrociate, fa finta di scrivere. La voce fuori campo legge il testo. Accordi in sottofondo.

Ciao, io sono Piero e ho tredici anni.

Come altre volte, oggi a scuola mi hanno chiamato "femminuccia" a causa del mio modo di vestire. Non mi piace omologarmi, amo i colori e i pantaloni attillati, tutto qua. Questo mi è valso l'isolamento totale. Oggi la prof ha intuito qualcosa, credo, ma io non riesco a parlare con nessuno di quello che sta succedendo.

Sul gruppo della classe mi deridono come se io non ne facessi parte.

E in fondo di cosa faccio parte io? Di quale gruppo? I maschi mi rifuggono perché mi chiamano "donnetta", le femmine cercano di starmi lontano per non essere contagiate dal mio esser uno "sfigato". La classe per me non esiste, la scuola è diventato un inferno; a casa mamma e papà parlano di lavoro, per loro è un periodo difficile economicamente e io non riesco a trovare il modo di farmi sentire.

A quale gruppo appartengo io? A chi appartengo?

Io non sono solo il mio modo di vestire, non sono solo quello che appare; sono tanto di più, nel bene e nel male...ma non sembra importare a nessuno.

Mi sento trasportare via, come se fossi così leggero da non avere più peso, né corpo...Invece proprio questo corpo e il mio modo di muoverlo o di abbigliarlo sono la causa di tutto.

Sento il corpo come una gabbia che impedisce ai pensieri e alle parole di uscire. E' una gabbia pesante, cupa, che solo io conosco.

Là fuori la vita dev'essere bella e luminosa per gli altri. Là fuori ognuno appartiene a qualcosa o a qualcuno, io nemmeno a me stesso.

Ho solo due certezze su di me: mi chiamo Piero e ho tredici anni.

3) Come un pittore...

Questo il testo del compito assegnato dall'insegnante di italiano:

“Prova a descrivere te stesso e le emozioni che ti caratterizzano in questo particolare momento della vita; utilizza, come fossi un pittore, i colori che più ti rappresentano e racconta sempre un episodio specifico legato a quanto stai raccontando.”

l'alunno Alessio Yu della classe 1B ha svolto così il compito assegnato

In questo momento della vita mi sento “multisentimento”.

Mi sento giallo, giallo come il sole e la gioia, la gioia di quando sono nato.

Mi sento azzurro cielo, serenità che provo durante la notte profonda.

Mi sento bianco, libero come le nuvole nel cielo, libero di scegliere, come faccio sempre...prima di fare i compiti.

Mi sento rosso tetto, rabbia che uso per difendermi dai “nemici”, nella mia vita non può mancare!

Mi sento verde prato, malinconia, il colore della mia pianta di pomodori, purtroppo morta.

Mi sento arancione come il muro di casa mia; l'arancione mi ricorda la famiglia e per me è raro mangiare con i miei genitori e ogni volta che torno a casa, c'è sempre un biglietto in camera mia che mi dice che sarò solo anche oggi...

Mi sento blu finestra, come la tristezza dei litigi con mia madre, mio padre, mia cugina e mia sorella.

E infine, marrone come una porta che mi ricorda una tavoletta di cioccolato che mi piace moltissimo.

E adesso unisco i colori e gli oggetti e compare un disegno e quel disegno significa Amore Familiare: il sentimento per me più profondo.

L'Amore Familiare e l'Amicizia ti proteggono perché non tutti sono buoni e gentili come credi; le persone possono essere diverse da come appaiono e te ne accorgi dalle parole che usano.

Se si ha tutto l'amore a disposizione, bisogna usarlo bene e non sprecarlo perché l'amore non è una risorsa inesauribile e può anche finire.

4) Il bambino silenzioso

Compito in classe svolto dall'ex-alunna Qiu Carolina quando frequentava la classe 3^E.

La profondità del testo e la recitazione delle 3 alunne che l'hanno interpretato parlano da sole.

Non sono mai stata vittima di bullismo e non vorrei mai esserlo, ma del razzismo sì. Non essere accettati per quello che si è non è piacevole. Per questo ho deciso di fare un'analisi del bullismo tramite un racconto. Un racconto in cui si sprofonda e non si esce più. Buona lettura.

IL BAMBINO SILENZIOSO

È settembre, inizia la scuola. Nuovi e vecchi visi si incontrano. È un continuo borbottio. Si parla delle proprie vacanze, delle proprie esperienze. Ci sono gruppi sparpagliati per tutto l'ingresso della scuola. Gruppi di femmine, maschi, di bambini di prima media, di cinesi e infine di bulli.

Ragazzi vestiti di nero con anelli ai labbri e agli orecchi, capelli a cresta e sparati tinti di viola, blu, rosso, nero. Alcuni però sembrano ragazzi per bene, “sembrano”. Suona la campana, come un gregge entriamo in strette porte, i bambini di prima osservano la loro nuova scuola rapiti, dopo una manciata di minuti tutti sono nelle proprie classi.

Mi siedo vicino alla finestra e osservo indifferente il cielo e gli uccelli. Solo un banco rimane vuoto, quello vicino al mio. Entra la professoressa accompagnata da un ragazzino magro come uno stecco dal viso delicato ed esile. Lo presenta e lo fa sedere vicino a me.

La professoressa mi raccomanda di portarlo a fare un giro per la scuola durante la ricreazione.

Quando il momento arriva il mio disperato cercare di tirar su un discorso è inutile. Il ragazzino non fiata.

Suona anche l'ultima campana, tutti tirano un sospiro di sollievo.

Gli rimango appiccicata anche dopo la scuola, quel suo comportamento di: “io sono muto, ma in realtà so parlare” non mi è andato giù. Lo seguo e gli parlo della scuola, degli insegnanti, dei compagni. Accenno qualcosa sui libri che mi piacciono leggere.

Quando inizio a parlare del mio cane, lui si gira, mi guarda in cagnesco e sento perfettamente che mi sibila: “Smettila, mi stai rompendo”. Sorrido, faccio dietrofront e me ne vado soddisfatta. “A domani” gli urlo.

I miei compagni si sono accorti del mio attaccamento verso il nuovo arrivato. Rispondo semplicemente che mi sta simpatico anche se le uniche parole che mi ha detto sono: “okay”, “umm”, “va bene”, “no”.

Un giorno, mentre stiamo ritornando a casa incontriamo il gruppo dei bulli. Uno si avvicina e circonda con un braccio tatuato le esili spalle del ragazzo che in confronto pare una piccola bambola. Il mio stato diventa allarmante.

“Ehi ragazzina, questo è il mio amico. Adesso torna a casina con noi” mi dice uno con i capelli sparati.

Li osservo dubbiosa. Chiedo aiuto con lo sguardo verso il bambino. Non riesco a decifrare il suo viso.

Ritorno ai bulli. “Siete davvero suoi amici? Come si chiama? Dove abita?” – chiedo. Loro mi rispondono. Accetto e li guardo mentre si portano via il mio amico. Il ragazzino gira leggermente la testa verso me, forse.

Quella sera ha iniziato a nevicare. Mamma mi chiede di portar fuori la spazzatura. Batto i denti per il freddo. Avvicinandomi ai cassonetti sento un pianto, anzi un lamento. Penso subito a un piccolo gattino indifeso. La scena è illuminata da un lampione, ma ho visto nitidamente ogni dettaglio. La spazzatura mi cade dalle mani.

La puzza mi arriva dopo. Puzza di pipì.

Appoggio il braccio al muro di una casa gialla.

Inizio a vomitare e contemporaneamente sputo dei “Oh mio Dio”. Mi pulisco con la manica del giubbotto. Me lo sfilo. Il ragazzino è nudo, lì, inerme, ma respira ancora. È coperto di lividi.

Gli faccio mettere il giubbotto. Lo prendo in spalla. Un gemito fuoriesce dalla sua bocca.

“Va tutto bene, ti porto a casa mia, va tutto bene”, ma le mie parole erano una consolazione più per me stessa che per lui.

“Gli adulti non capiscono niente. Sono stufo di tutto questo” mormora.

“Voglio morire” aggiunge. Non riesco a trattenere i singhiozzi “Non dire così”.

Il ragazzino fu ricoverato. Lo visitavo ogni giorno. Non parlava. Aveva delle orribili occhiaie. Mi sentivo in colpa. Diventava sempre più magro.

Allora un giorno andai a visitare sua mamma. Mi raccontò tutto. La causa del loro trasferimento fu il ragazzino: era vittima di bullismo. Si sarebbero trasferiti di nuovo.

I bulli furono espulsi dalla scuola. Ma non sarebbe bastato. Adesso aspetto ogni giorno la sua risposta alle mie lettere. Ma sto perdendo le speranze.

Ho smesso di scrivergli.

Tre anni dopo mi arriva una lettera con una foto. Un ragazzo alto e di corporatura normale mi sorride. Ha i capelli tutti arruffati. In mano ha una lettera blu, inconfondibile. È mia.

Rimango senza fiato. Leggo la lettera.

“Cara amica,

mi dispiace di non averti risposto. Sono riuscito a passare questo periodo buio.

Vieni a trovarmi. Grazie

Un tuo amico, se merito di chiamarmi così

FINE

Se hai incontrato o incontrerai il tuo bambino silenzioso, non esitare a parlargli. Prendilo per mano e allora lui ti ringrazierà. Ma non sarà un semplice grazie. Sarà un grazie di un bambino innocente.

5) Ringraziare desidero

Si tratta del lavoro della classe 2^B: un invito ad apprezzare quello che si ha e a ringraziare per ciò che ci viene donato.

In quest'ora del mattino,
da questo punto del mondo,

ringraziare desidero
per quei brutti momenti della vita
che ti abbattono, ma poi ti rendono più forte.

Io ringraziare desidero
per la voce lieta di una mamma
che parla al suo bambino parole dolci.

Ringraziare desidero
per i colori del mondo
che lo rendono un luogo felice e pieno di armonia.

Ringraziare desidero
per la notte
che ci avvolge con i suoi misteri (Eros)

Ringraziare desidero
per la luna
che di sera ci illumina il cammino. (Daniel)

Ringraziare desidero
per le lacrime amare
che ci aiutano a riflettere sui momenti dell'esistenza.

Ringraziare desidero
per le creature diverse e speciali
che popolano questo mondo rendendolo unico e vario.

Ringraziare desidero
per il coraggio di parlare
che ci rende più liberi e sicuri. (Nicole)

Ringraziare desidero
per gli ostacoli superati
che mi hanno resa più sicura di me. (Nicole)

Ringraziare desidero
per il colore giallo
che mi rende felice nei giorni di pioggia. (Melissa)

Ringraziare desidero
l'estate
che fa volare via le mie giornate. (Melissa)

Ringraziare desidero

mio nonno

che mi ha sempre voluto bene ed ha resistito per dirmi “Ciao” prima di andarsene. (Emanuele M.)

Ringraziare desidero

le piante, gli animali, gli uomini

per avermi ascoltato quando ne avevo più bisogno (Guido)